Il dibattito al CC e alla CCC sull'unità

Pubblichiamo qui di seguito i resoconti degli interventi di giovedì pomeriggio e di ieri al CC. e alla CCC.:

Volpe

Concorda con la sostanza della impostazione del documento e con la relazione del compagno Bufalini. Il dibattito attorno ai problemi della unità d'azione delle forze socialiste e della loro unità organica deve rapidamente trasferirsi nel paese e occupare già un posto di primo piano nella campagna elettorale in corso in Sardegna e in altri centri. Volpe sottolinea che il processo unitario che stiamo avviando non deve essere concepito in modo statico: esistono infatti concrete possibilità di modificare profondamente gli odierni schieramenti politici superando anche difficoltà e delimitazioni che possono apparire ardue nel momento presente.

Al dibattito devono partecipare in primo luogo le grandi masse operaie. Abbiamo cominciato alla Conferenza di Genova una ricerca autocritica sul nostro lavoro verso le fabbriche. Su questa ricerca deve innestarsi il dibattito sull'unificazione delle forze socialiste che ne riceverà ulteriori arricchimenti. E' fondamentale per noi partire dalle questioni concrete della condizione operaia per risalire ai problemi più generali dello sfruttamento capitalistico e ai problemi della prospettiva politica e ideale che noi offriamo alla classe operaia e al paese. Dobbiamo portare nella classe operaia il dibattito sulle forme nuove di potere che i lavoratori dovranno esercitare nella fabbrica e nella società.

Tra i problemi peculiari della via italiana al socialismo un rilievo maggiore deve avere la questione meridionale che presenta oggi aspetti nuovi in conseguenza della penetrazione monopolistica. Lo sviluppo economico in atto viene contestato anche da forze politiche distanti da noi che vengono spinte a riconsiderare i loro rapporti con i comunisti com'è il caso di certi gruppi socialdemocratici e della sinistra cattolica dell'Irpinia. Su questo terreno nel Mezzogiorno può maturare un incontro di forze per la soluzione dei problemi immediati e per portare avanti il dibattito generale sulla nostra strategia di avanzata al socialismo.

Perna

La questione della unificazione delle forze socialiste si presenta in modo oggettivo, perché è uno sviluppo possibile di una forte ripresa unitaria. Dipende anche dal modo con cui noi sapremo rispondere a questo problema se si riuscirà a invertire le tendenze presenti nella situazione di oggi e a fare emergere nei fatti gli elementi di formazione di una nuova maggioranza. Ora si tratta di esaminare i motivi che hanno causato la ulteriore divisione delle forze socialiste e di individuare le grandi linee di una prospettiva positiva, a lungo termine.

In questo quadro, Perna si sofferma sul tema della lotta antimperialista e per la pace che considera il più importante, non solo per la particolare gravità del momento, ma anche per l'intreccio che lega la politica italiana ad alcuni specifici dati delle relazioni internazionali. L'oratore ricorda a questo punto gli indirizzi dominanti nell'area del MEC: la accettazione dell'alleanza atlantica da parte del PSI; la progettata costituzione di una forza atomica multilaterale, la associazione al MEC di 18 paesi africani nel quadro della politica neocolonialista della Francia.

Le forze socialiste debbono misurarsi con questa difficile realtà se vogliono avviare con successo uno sviluppo della azione unitaria. Il movimento operaio deve offrire concrete soluzioni ai problemi posti dall'integrazione europea specie per quanto riguarda i rapporti con i popoli mediterranei, e sapere indicare uno sbocco al problema posto dalle nuove trasformazioni tecnologiche che il nostro paese affronta oggi in condizioni di inferiorità: e cioè propugnando nuove relazioni economiche e commerciali con tutti gli Stati europei e mediterranei; poiché ciò è essenziale ai fini stessi di una programmazione democratica e della lotta per scalzare le posizioni che i monopoli occupano nell'Occidente.

Ma sulla situazione internazionale, sulla possibilità di una politica internazionale della classe operaia italiana, pesano anche altri elementi negativi: le contraddizioni insorte tra i paesi di nuova indipendenza, il ritardo dello sviluppo delle forze produttive nel campo socialista rispetto alle previsioni di alcuni anni or sono: e infine il contrasto con i compagni cinesi, che non è solo di natura ideologica ma anche di rapporti politici e statali. Bisogna perciò non solo valorizzare al massimo l'autonomia di ogni singolo movimento, ma anche conseguire un risultato complessivo che giovi alla causa generale. Ed è necessario ribadire che la coesistenza pacifica non è solo il più favorevole terreno per la rivoluzione: è qualcosa di più, è un nuovo ordine internazionale politico e giuridico a cui possono tendere anche partiti e governi borghesi che respingano la dipendenza dagli Stati imperialisti; è la conquista di un mondo nuovo la cui prima caratteristica dovrà essere quella di un mondo senza guerre.

Il compito attuale è di fronteggiare gli aggressori imperialisti e di isolarli. Ma non basta solidarizzare con i popoli colpiti dalla violenza imperialista. Si tratta di prevenire le guerre. L'esperienza dimostra che gli USA pagano un altissimo prezzo politico per le loro criminali avventure. Bisogna trasformare questo prezzo in sconfitta politica. Ciò comporta due conseguenze: lottare per la pace su tutta l'area mondiale: dare una prospettiva alla protesta, ponendo in primo piano l'esigenza di considerare la lotta per un nuovo ordine pacifico, per lo allargamento delle «zone di pace», quale indispensabile presupposto della via italiana al socialismo.

Sanlorenzo

Pienamente d'accordo con la sintesi del documento fatta dal compagno Bufalini, sottolinea che essa mette in evidenza le principali novità del nostro discorso unitario. Il dibattito che si sta sviluppando sul problema dell'unificazione, è articolato intorno a tre punti: i rapporti in seno al movimento operaio internazionale; la concezione dello Stato sia nella fase di lotta per il potere che nella fase della gestione del potere; le questioni della organizzazione democratica interna del partito. E' su questi temi che dibattono le forze politiche che vogliono l'unità, l'unificazione da noi proposta. In relazione a tali obiettivi il documento contiene appunto nuove formulazioni di sintesi assai utili per chiarire il discorso unitario che noi facciamo: sulla costruzione del socialismo nella pace; sulla espansione della democrazia politica in base ai principi contenuti nella Costituzione; sulla necessità che la pianificazione economica si sviluppi in articolate autonomie locali ad evitare le degenerazioni accentratrici o burocratiche. Anche per quanto riguarda la democrazia nel partito, ci si trova di fronte a nuove formulazioni che eliminano con chiarezza sia il pericolo dell'avvio di un processo di anarchia all'interno, sia quello opposto delle degenerazioni autoritarie o burocratiche. Per garantire il partito da tali pericoli però, non basta confermare la piena libertà di discussione per ogni militante: occorre che a tutti i livelli il partito possa conoscere attraverso quale ricerca e quale confronto di posizioni anche nei massimi organismi dirigenti, si è giunti alle decisioni finali. Non sempre invece la sintesi finale risulta chiara o riesce a mobilitare veramente il partito, in quanto non è stato chiaro il processo attraverso cui si è giunti a determinate conclusioni. Per quanto riguarda il problema della unificazione c'è stato invece un più ampio dibattito e un più evidente confronto di posizioni che spiega il maggiore entusiasmo del partito sul tema dopo il rapporto del compagno Longo all'ultimo CC.. Restano comunque limiti di freddezza ad alcuni livelli intermedi del partito, come restano i pericoli di sedimentazioni settarie antiche e anche più recenti: ad esempio certe eccessive illusioni alimentate nel partito sui possibili risultati immediati del dialogo con i cattolici: oppure certe formulazioni astratte sui temi della democrazia politica: o infine certa mitica insistenza sul rapporto che lega le lotte rivendicative immediate e le lotte generali per le riforme. Da questi pericoli deve sapersi guardare il partito nel condurre avanti il dibattito sulla unificazione.

Pintor

Il compagno Pintor esprime la convinzione che il C C. debba considerare il documento sull'unificazione un contributo all'imminente elaborazione delle Tesi per l'XI Congresso del Partito, e perciò non debba né approvarlo né renderlo pubblico.

Ciò per una questione di metodo, in primo luogo, giacché il documento affronta questioni di fondo e decisive che sono di competenza del Congresso e che non è opportuno definire in anticipo senza un libero confronto di posizioni che può avvenire solo nella sede naturale, ossia nella sede precongressuale e congressuale. Non si può anteporre un problema come quello della unificazione delle forze socialiste in un solo partito, e quindi della sorte del nostro Partito alla definizione dei contenuti che la nostra strategia e quella dell'eventuale partito unificato devono avere: non si può partire dal tetto anziché dalle fondamenta.

Ma il problema non è solo di metodo, bensì di sostanza. Il documento, anche se è apprezzabile in alcune parti, non fissa quelle indispensabili discriminanti che sono essenziali per liquidare ogni concezione di subordinazione del movimento operaio al sistema dominante. Se dobbiamo mettere in discussione la struttura del nostro Partito, ciò può avvenire solo con un ancoraggio a contenuti di classe e internazionalisti inequivocabili.

Prima di tutto, occorre partire da una più esplicita indicazione dei termini dello scontro di classe e politico che è in atto nel paese, non per «superare» il centro-sinistra ma per «batterlo» e invertire la tendenza che esso esprime. Questo richiede una piattaforma di lotta che tragga ai fini di una trasformazione democratica e socialista della società nazionale, tutte le conseguenze programmatiche e di alleanze politiche che derivano dal nostro giudizio sulla sconfitta e la vanità delle posizioni riformiste.

La natura di classe del nuovo partito, e in generale del movimento che intendiamo suscitare, deve risultare assai più chiara: ciò richiede un chiarimento preliminare all'interno del nostro Partito, ai fini di quella svolta di cui abbiamo parlato a Genova circa la azione politica e l'organizzazione politica rivoluzionaria in fabbrica e lo scontro al livello dei rapporti di produzione, ma sulla quale non si è giunti a conclusioni soddisfacenti. Anche nei confronti delle nuove generazioni, come della classe operaia, l'indicazione dell'unificazione non ha forza di attrazione e valore storico e non serve a battere le suggestioni estremiste se non è connessa a un approfondimento dei termini di scontro col sistema e a un nuovo slancio ideale.

Circa la componente internazionalista, Pintor osserva che il documento è al di qua dei problemi maturati su scala internazionale e dei termini del pro-memoria di Yalta: la inscindibilità tra coesistenza pacifica e lotta antimperialista va affermata in termini tali che non lascino spazio a una concezione giuridica della coesistenza, ma intendano la coesistenza come riduzione dell'area imperialista e delle sue radici di guerra attraverso la dinamica della lotta di classe internazionale e quindi dei movimenti di liberazione, della lotta anticapitalistica nell'occidente, di una politica dinamica degli Stati socialisti.

Sui problemi della democrazia interna del Partito, il documento ha concetti apprezzabili circa la partecipazione degli iscritti all'elaborazione della linea politica, anche attraverso la conoscenza del processo di formazione della volontà politica degli organismi dirigenti e degli eventuali dissensi. Ma due punti sono da sottolineare. Il primo, che il Congresso deve essere la sede naturale in cui il confronto delle posizioni si realizza e il dissenso eventuale si esprime senza che una impostazione dall'alto lo vincoli. Il secondo che tra un Congresso e l'altro si tratta di restituire al Comitato Centrale i suoi attributi leninisti di organo supremo di direzione politica, nel cui seno la volontà politica si forma in armonia e in naturale contatto (per la stessa composizione rappresentativa del C.C. e attraverso le sue commissioni di lavoro) con l'insieme del Partito, delegando agli organismi esecutivi superiori che del C.C. sono emanazione, le decisioni operative. Senza di che il rapporto corretto tra democrazia e centralismo, tra dibattito e unità operativa, non sarà risolto né saranno evitate le cristallizzazioni.

Nessun documento potrà «sistemare» dall'alto questioni che solo nella mobilitazione congressuale del Partito potranno trovare la necessaria chiarezza e tradursi in azione. Procedere in questo modo è indispensabile se vogliamo trovare una eco reale tra le forze di minoranza del PSI, nel PSIUP, tra i cattolici avanzati, che non ci chiedono «garanzie» o «disponibilità» ma l'indicazione di contenuti di lotta all'altezza dello scontro col capitalismo moderno e contro il riformismo; e soprattutto per superare ogni malessere nel Partito e proiettarlo non sulle formule ma sui propri problemi di rinnovamento strategico e democratico interno, sui compiti di lotta a cui accorare anche il discorso sulla unificazione.

Pavolini

Su tutto il problema della nuova maggioranza e della riorganizzazione della sinistra, le posizioni del partito si sono andate sviluppando attraverso un dibattito molto ampio, che dura da diversi mesi, e che ha portato via via a introdurre correzioni importanti e a fissare punti fermi. E' stato ed è un dibattito di linea, condotto in forme pubbliche, e al quale ha partecipato largamente la base del partito, realizzandosi così un inizio di attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale di Napoli. E' stata ed è un opera difficile ma indispensabile, data la delicatezza e la complessità del tema. Non c'è dubbio che la discussione dovrà continuare. Il documento presentato è esso stesso in buona parte problematico e invita quindi a ulteriori sviluppi e precisazioni su cui occorrerà impegnarsi durante la preparazione congressuale e nel confronto con le altre forze politiche alle quali le nostre proposte sono rivolte. Sarebbe assai errato confondere questa esigenza di dibattito e di approfondimento con una mancanza di fiducia nella validità della nostra prospettiva politica o con una scarsa convinzione circa l'attualità dei temi della unità e della unificazione.

Nel concreto, il documento e la relazione contestano in maniera efficace la linea e la politica del centro-sinistra: sia nei suoi contenuti economici, che si riassumono nella politica dei redditi e nel conseguente tentativo di imbrigliare la spinta operaia, sia nei suoi sbocchi politici, che tendono a una socialdemocratizzazione del paese. Il problema non è solo, infatti, quello della socialdemocratizzazione progressiva di Nenni e del suo gruppo, ma del pericolo che si determini in Italia un clima politico generale di tipo socialdemocratico, che potrebbe essere benissimo «gestito» anche dal partito democristiano. Tuttavia, poiché il documento è e vuole essere un atto politico concreto, diretto non a stabilire principii generali, ma a incidere sull'immediato, occorre rendere del tutto esplicito — secondo l'oratore — appunto il problema politico di oggi, che è quello della lotta contro l'attuale governo di centro-sinistra. Ci troviamo di fronte a una politica ben chiara, espressa da Colombo e da Carli ed enucleantesi in atti governativi precisi: vicende del piano Pieraccini, proroga della Cassa per il Mezzogiorno, vicissitudini della legge urbanistica, piano verde, piano Gui, superdecreto anticongiunturale. Il grave non è tanto che una simile politica classicamente conservatrice venga condotta dalle classi dominanti, quanto che a essa partecipi in prima persona il partito socialista. La lotta per far cadere l'attuale governo non può essere quindi una questione di prospettiva, da affrontare quando una nuova maggioranza sarà «pronta». Al contrario, è proprio nella lotta aperta contro questo governo, diretta a render concreto il fallimento del centro-sinistra, che può maturare la crisi delle forze politiche dello schieramento di centro-sinistra e che possono aprirsi nuove possibilità unitarie. Al centro del nostro richiamo unitario dev'essere l'obiettivo di un nuovo meccanismo di accumulazione, da realizzarsi attraverso riforme economiche e statuali e attraverso una programmazione democratica quali alternative allo sviluppo neocapitalistico.

Occorre liquidare, in questo quadro, l'inesistente contrapposizione tra il problema dell'unificazione delle forze che lottano per il socialismo e il problema del rapporto e dell'unità con le masse cattoliche. E' un compito storico, questo, che il partito comunista ha affrontato in Italia, e che nessuna altra forza politica si è posto in maniera giusta. Le altre forze oscillano tra l'accettazione delle imposizioni democristiane e uno pseudo-«laicismo» che vorrebbe dividere in sede politica, nel nostro paese, coloro che vanno a messa da coloro che non ci vanno. La nostra battaglia è, ovviamente, una battaglia per lo Stato laico: ma lo Stato laico, in Italia, si fa *con* le masse lavoratrici cattoliche liberate dalle ipoteche confessionali e padronali. E' per questo che, in definitiva, non si può comunque parlare in Italia di una prospettiva di bipartitismo.

Damico

La prospettiva di un unico partito dei lavoratori è una prospettiva che se posta bene è in grado di esaltare tutti i sinceri democratici e può dare l'avvio ad un nuovo processo unificatore delle forze popolari: a condizione, tuttavia, che si tratti di un rilancio unitario che poggi su di una generale lotta politica sul terreno economico, sociale e ideale. Concordo quindi con la relazione di Bufalini quando richiama tutto il Partito ad un dibattito che abbia come base il documento qui presentato.

La meta che noi ci poniamo richiede una rigorosa analisi della nostra società per rendere concreti gli obiettivi intermedi e nello stesso tempo per indicare con chiarezza gli obiettivi finali. Al riguardo la III Conferenza delle fabbriche ha sottolineato lo sforzo in cui sono impegnati oggi i quadri operai per creare nella concreta realtà dei processi produttivi un valido terreno programmatico sul quale costruire la nostra alternativa. E' apparso chiaro a Genova che il problema principale oggi — di fronte alla crisi strutturale che travaglia il Paese — è quello di determinare un intervento diretto della classe operaia nella direzione dell'economia e che i rapporti tra lotta politica ed economica si integrano in una generale prospettiva di rinnovamento.

La esatta valutazione dei processi reali in corso è necessaria per eliminare scetticismi o incomprensioni dell'obiettivo che noi indichiamo. L'unificazione, infatti, non può partire da presupposti negativi come quello della frantumazione delle forze socialiste, né da una sopravvalutazione degli aspetti congiunturali della crisi attuale perché ciò ci porterebbe ad indicare obiettivi arretrati come quello della riconquista di una nuova unità sulle precedenti posizioni. I ritardi che si rilevano nella risposta operaia derivano dal fatto che ancora non riusciamo a colpire l'attuale meccanismo di sviluppo.

Perché per le lotte della RIV a Torino, mancò un sbocco politico? La rivendicazione di un intervento pubblico di fronte al processo di concentrazione monopolistico rimase ristretta alla RIV e a Torino. E ciò perché vi era, nel complesso del Partito, un ritardo nel valutare il tipo di crisi e nel comprendere le sue reali prospettive e i suoi contenuti strutturali. Oggi il problema è di spostare in avanti tutto il fronte di lotta il che richiede una maggiore attenzione nel valutare lo stato reale del movimento. Non si tratta di dividerci in pessimisti o ottimisti quanto rilevare il ritardo che ancora permane nel dare la risposta adeguata all'attacco padronale. Perché, per esempio, di fronte alla crisi della Magnadyne ed alla richiesta di 2000 licenziamenti non abbiamo lavorato per determinare un vasto movimento con l'obiettivo di un qualificante intervento pubblico?

Occorre operare sulle strutture odierne per aggredirle e trasformarle poiché questo è il modo per fare chiarezza sulla funzione e sul posto che deve avere la classe operaia nell'attuale società. Diversamente, l'obiettivo entusiasmante dell'unificazione potrebbe apparire come astratto, quasi una evasione dai problemi reali e potrebbe ricreare delusioni. Si tratta perciò di operare per la unità non partendo dall'elemento negativo della frantumazione delle sinistre ma da una politica positiva, ancorata a processi reali. Di qui sorge una più profonda accentuazione del valore nuovo del nostro Partito. In questo quadro ritengo che dovremo avanzare proposte concrete sugli strumenti di una più ampia unità politica attraverso patti consultivi, consultazioni periodiche e anche permanenti. Deve apparire chiaro che alla nuova unità si può andare solo con un Partito comunista al massimo delle sue potenzialità politiche e organizzative e della sua presa ideale e politica, come garanzia di una unità realmente avanzata, adeguata al tipo di esigenze che lo stesso sviluppo capitalistico pone.

Pizzorno

Il modo come viene posta la questione dell'unità politica e dell'unificazione delle forze socialiste e di una diversa organizzazione politica della sinistra italiana può contribuire a dare una più concreta prospettiva politica — e quindi nuovo slancio — all'azione del partito o può invece costituire un elemento di remora a questa azione.

L'unità politica delle forze socialiste — intendendo per tali le forze marxiste e classiste — e una nuova organizzazione politica della sinistra devono essere concepite come punto di approdo di un processo politico che avanza attraverso lo sviluppo di un largo movimento e di una lotta politica di massa verso obiettivi concreti di trasformazione democratica e socialista della società pur tenendo distinti il movimento dell'unità d'azione e quello dell'unità politica.

Il partito deve far fronte da un lato alle esigenze di impostare e portare avanti il discorso sull'unità politica con le altre forze democratiche (socialiste e non socialiste) presentandosi con la massima apertura e senza posizioni programmatiche precostituite e dall'altro alle esigenze di una sempre più puntuale definizione di una sua linea politica — che indichi soluzioni democratiche complete per i problemi di fondo che si pongono nei diversi settori nella vita economica e sociale del paese e su piano politico — come condizione per portare avanti la sua azione e contribuire alla elaborazione di una linea «alternativa» a quella del centro sinistra e allo sviluppo su questa linea di un movimento e di una lotta politica di massa capaci di spostare a sinistra i rapporti di forza di classe e politici creando le condizioni per dare uno sbocco democratico all'attuale situazione.

Bisogna evitare che la nostra disposizione a un dialogo coraggioso con le altre forze sulle questioni politiche, ideali e organizzative possa essere intesa nel senso che noi consideriamo non più valide le attuali nostre posizioni politiche e ideali.

Il processo di costruzione e di sviluppo dell'unità sindacale e dell'unità politica della classe operaia hanno indubbiamente un riflesso ed un rapporto reciproco ed anche un denominatore comune in quanto, in un caso e nell'altro, si tratta per i comunisti di costruire e rafforzare l'unità con forze di altro orientamento ma in condizioni molto diverse.

Mentre nel sindacato esistono le correnti non esiste una politica di corrente ma una politica unitaria del sindacato nelle cui istanze dirigenti ai diversi livelli le correnti confluiscono.

Tra i partiti politici la cosa è diversa. Il partito non può non avere una sua linea e una sua azione politica.

Per avanzare nella costruzione dell'unità politica il partito mette a confronto le sue posizioni e la sua linea con quelle delle altre forze politiche socialiste e democratiche con spirito e volontà politica unitari per raggiungere posizioni comuni e ciò sia attraverso la discussione e il dibattito a tutti i livelli sia sopratutto portando avanti l'azione politica e ricercando in questa azione l'unità con le altre forze socialiste e democratiche.

Azione che sarà tanto più efficace quanto più si riuscirà a porre alla sua base una linea ed una piattaforma politica organica che affronti con una visione unitaria i problemi della condizione operaia e delle masse popolari, i problemi di indirizzo di struttura e di potere politico democratico; i problemi interni ed internazionali.

Pizzorno ha sottolineato la esigenza di un'azione del partito che tenda a rendere evidente ed esplicito il rapporto reciproco esistente tra i problemi della condizione operaia e delle masse popolari, il tipo di sviluppo economico del paese e la collocazione internazionale dell'Italia e quindi i suoi rapporti economici e politici con gli altri paesi della sua posizione e la sua politica verso il Mec.

A questo proposito Pizzorno ha rilevato l'importanza politica della lotta in alcuni settori maggiormente «internazionalizzati» quale l'economia marittima (e nel suo ambito i cantieri navali e la navalmeccanica) e i trasporti come «momenti» essenziali della lotta generale per la qualificazione democratica della programmazione economica e dell'indirizzo della politica del paese.

Il partito rendendo evidente il rapporto tra la lotta per i problemi interni — economici, sociali e politici — e la collocazione internazionale dell'Italia, cioè la lotta per una diversa politica estera, contribuisce anche a far maturare nella classe operaia e nelle masse la coscienza del rapporto che oggi obiettivamente intercorre tra la lotta democratica e socialista e della classe operaia nei singoli paesi, e in particolare in quelli dell'Europa capitalista, e la lotta antimperialista in atto sul piano internazionale. A questo proposito Pizzorno ha sottolineato l'importanza del significato politico assunto dalla decisione del nostro partito di mandare i volontari nel Vietnam qualora essi fossero richiesti.

Sui problemi della vita interna del partito Pizzorno, concordando sulla opportunità della maggiore circolazione delle idee ha rilevato tra l'altro l'esigenza di una precisazione circa la possibilità della presentazione di documenti diversi.

Trombadori

L'esigenza di fondo posta in luce con ricchezza e rigore di argomentazioni dal rapporto del compagno Bufalini è la logica conseguenza del dibattito svoltosi nel precedente CC. Il momento della lotta per liquidare il centro-sinistra e per la formazione di una nuova maggioranza non può essere separato da quello della costruzione di una più ampia unità. Le condizioni per lo sviluppo del processo unitario non soltanto esistono ma si consolideranno nella misura in cui il dibattito attorno al problema della unificazione politica delle forze che si ispirano al socialismo perderà ogni residuo di accademismo e diventerà esso stesso uno strumento politico attivo per la trasformazione dell'attuale situazione politica italiana. Rinviare la valutazione di questa iniziativa all'XI Congresso equivarrebbe a negare il nesso suo inscindibile con tutta l'azione in corso per la formazione di una nuova maggioranza e di conseguenza a restringerne l'ampiezza e indebolirne l'efficienza. Ha fatto bene pertanto il relatore a sottolineare l'importanza dei contributi che già sono venuti al dibattito da forze della sinistra laica e soprattutto da dirigenti del PSI e del PSIUP. Occorre che allo sviluppo del dibattito in corso contribuisca pienamente tutto il partito e che in tal modo esso acquisti il valore di iniziativa politica di massa. Le osservazioni critiche che in taluni punti si possono muovere alla relazione (da condividersi, ad esempio, quelle avanzate dal compagno Perna a proposito della strategia della coesistenza pacifica o quelle riguardanti la necessità di una maggiore precisione circa il nesso fra sviluppo della unificazione delle forze socialiste e dialogo con i cattolici) non possono in alcun modo attenuare la scelta politica che il partito deve compiere tempestivamente e con grande chiarezza.

Ciò è tanto più necessario se si vuole combattere nella pratica la spinta alla deprecabile unificazione su basi socialdemocratiche per la quale lavorano l'estrema destra del PSI e il PSDI. Le conseguenze positive del nostro rilancio dei problemi dell'unità operaia, ivi compreso quello della unificazione politica in un partito nuovo, sono già controllabili e sarebbe irreparabile errore non afferrarne le possibilità di sviluppo politico immediato. Pertanto occorre che il dibattito nostro interno sia il più chiaro possibile e che sulla esigenza di fondo espressa dal rapporto del compagno Bufalini si misuri in piena luce la volontà politica del Comitato Centrale.

Cappelloni

Possono — si chiede Cappelloni — specie in questa fase, il CC e la CCC prendere decisioni che contengono notevoli novità nell'elaborazione della politica e dell'ideologia? La domanda ha una sua giustificazione, tanto più che il documento, per i temi che ha affrontato e che non poteva non affrontare, somiglia molto a delle vere e proprie tesi congressuali. Alla domanda però non si può rispondere non approvando il documento. Del resto il rapporto di Bufalini ne contiene tutte le parti sostanziali. La soluzione più giusta mi sembra quella di considerare il documento, possibilmente sfrondato e ridotto specialmente nella sua parte introduttiva, come parte delle tesi dell'undicesimo congresso; quindi occorre approvarlo come base utile di dibattito e di discussione sia nel Partito che nei confronti delle altre forze politiche.

L'esigenza del dibattito su questi temi, infatti, scaturisce prepotente dalla realtà. Non so se in questo momento la questione del partito unico dei lavoratori entusiasmi o meno i giovani; non credo comunque che questo debba essere uno tra i più importanti filoni della nostra ricerca. So invece che questa questione è la logica conseguenza di tutta la strategia che siamo venuti elaborando dalla Liberazione in poi, e in particolare dall'ottavo congresso (ritengo anzi che negare ciò, e ciascuno è libero di farlo, significa mettere in discussione tutta la nostra linea strategica). L'unità politica dei lavoratori su basi classiste e marxiste è condizione essenziale per il rinnovamento democratico e socialista della società; non esistono nel Paese condizioni insormontabili per far avanzare rapidamente nelle coscienze dei lavoratori la causa della loro unità politica e l'esigenza di battersi per essa, anche se al vertice delle forze politiche interessate esiste certamente una situazione più contraddittoria e confusa. Si tratta di un compito difficile, è vero, ma il nostro Partito ha la possibilità di affrontarlo. Per questo è necessario che il dibattito si sviluppi subito, e in modo ordinato.

Proprio perchè sono d'accordo con le linee generali del documento, ritengo che esso, nella sua stesura definitiva, sia in grado di rispondere meglio alla domanda: unità politica organica, per che cosa? Credo che non basti rispondere: per la costruzione della società socialista. Non è certamente possibile, e forse neppure giusto, presentare, nel documento, una piattaforma organica e completa di azione politica immediata ed intermedia; tuttavia dobbiamo far di tutto per evitare sia il pericolo che la nostra iniziativa possa essere interpretata come una fuga in avanti, sia quello che possa essere vista come una nostra aspirazione a un'astratta e quasi mitica unità del tutto distaccata dalla realtà attuale. Mi sembra quindi giusto un arricchimento dalla linea di azione immediata ed intermedia che noi proponiamo.

Cappelloni ha proposto infine che il documento contenga qualcosa di più preciso a proposito non solo delle funzioni del Comitato centrale, ma anche dei comitati regionali, federali e di sezione del Partito.

Trivelli

Il documento va sottoposto all'approvazione del CC, anche se deve essere sfoltito, migliorato, precisato. Il problema della unificazione delle forze socialiste non è soltanto materia della prossima discussione congressuale, ma è anche una questione politica viva sulla quale è aperto un largo dibattito non solo ai vertici ma in tutto il partito. Sarebbe un errore arretrare davanti alle novità contenute in questa ipotesi e rinviare tutto all'XI Congresso. D'altra parte noi stiamo proponendo uno [illegible] adeguato alle [illegible] questi anni, delle posizioni espresse nelle tesi del X Congresso, e non un rovesciamento delle posizioni, non una diversa strategia.

Non è sufficiente parlare di un fallimento del centro sinistra come di un fallimento del riformismo. Come si qualifica questo fallimento? Come lo vivono la classe operaia e le masse popolari? Il fallimento del centro sinistra viene vissuto come incapacità crescente della nuova alleanza politica a dare una soluzione ai problemi sociali del paese lungo la via dell'efficienza del sistema, cioè a risolvere positivamente i problemi dello sviluppo. Questa è già una esperienza delle grandi masse e ciò lascia a noi e alla nostra linea di opposizione democratica un vastissimo terreno di movimento, sul quale può maturare una politica articolata di alleanze, una nuova unità delle sinistre e la prospettiva di un nuovo partito. Per questo l'azione del partito non può limitarsi solo allo scontro di classe nel suo momento astrattamente più elevato. Dobbiamo muoverci invece nel senso di saldare in una grande linea democratica i problemi della classe operaia, dell'occupazione, dello sfruttamento a tutte le grandi questioni irrisolte, collegando così classe operaia e popolo in una grande battaglia democratica.

Non esiste tra noi una divisione tra chi accetta l'integrazione nel sistema e chi vuole cambiarlo. Il problema è del *come* pervenire a un tale cambiamento. Di fronte alla prospettiva astratta e velleitaria che pretende di risolvere la modificazione del sistema con la rottura della macchina statale e con l'assalto operaio, si deve riaffermare la piena validità di tutta la nostra linea ventennale, che si è affermata attraverso grandi battaglie democratiche, spostamenti di rapporti di forza a sinistra: cioè attraverso una reale funzione dirigente della classe operaia.

Anche negli anni dello sviluppo monopolistico e del centro-sinistra questa grande linea democratica non è superata e trova oggi un suo originale sviluppo e sbocchi nuovi nella lotta per costruire una nuova maggioranza, che comprenda forze laiche e cattoliche, nell'iniziativa per l'unità d'azione delle sinistre e per giungere alla unificazione organica delle forze socialiste. Lungo questa linea sta lo sviluppo naturale di tutta la nostra politica e di tutta la nostra visione strategica.

Luporini

E' del parere che il documento non debba essere messo in votazione perchè vincola e predetermina la piattaforma congressuale mentre non è ancora indetto il Congresso. Il partito ha reagito alla proposta dell'unificazione delle forze socialiste con interesse ma anche con diffidenza. Ora si tratta di dare una analisi delle varie questioni e della prospettiva che renda convincente l'argomentazione. L'atteggiamento dei compagni può essere modificato e molto può modificarsi della stessa struttura e della vita interna del partito. Per questo il documento deve essere presentato, in forma semplificata e problematica, come base di discussione per l'XI Congresso.

Luporini condivide la critica al metodo delle votazioni unanimi ma pensa che non sia il caso di cominciare da questo punto. Pregiudiziale è l'analisi dei contenuti della nostra politica attuale. Porre il problema dell'unificazione è giusto, ma è un errore ribaltare le proporzioni della prospettiva, cioè subordinare a un obbiettivo più lontano l'obbiettivo ravvicinato dell'unità d'azione delle forze operaie in alternativa al centro sinistra. In questo modo la stessa ipotesi della unificazione rischia di scadere nella propaganda.

L'unità d'azione delle forze operaie contro il centro sinistra deve essere quindi posta in primo piano alla luce della prospettiva dell'unificazione, di cui occorre mantenere la discussione più aperta e promuovendo un ulteriore rinnovamento democratico del partito, che deve essere uno dei

(Segue a pagina 13)

Manifestazioni del Partito per la stampa comunista

Domani domenica 6 giugno si apre in tutta Italia la campagna della stampa comunista che si propone di raccogliere [illegible] Partito [illegible] parte delle manifestazioni:

OGGI

Biella: Secchia e Furia. [illegible] Integrasco: Tedorella.
Lecco: Losi.
San Remo: L. Napolitano e Amadeo.

DOMANI

Milano: Colombi.
Montegransro: Galluzzi.
Civitanova Marche: Galluzzi.
Pes[illegible]: Nalla.
Rovigo - Contarina: [illegible] Paletta.
Lecce: Reichlin.
Teramo: Terracini.
Claut (Udine): Bellio.
[illegible]
Enna: [illegible]
Resina: Caprara.
Diano Marina: Carossino.
Porto S. Elpidio: Curzi.
S. Elpidio a Mare: Curzi.
Palermo: De Pasquale.
Sabaudia: D'Alessio.
Ortona: Ghini.
Bolzano: Nives Gessi e Mes[illegible].
Melfi: Gallo.
Cortona: Gaggero.
Roma: Natoli e Trivelli.
Fucecchio: Mazzoni.
[illegible]
Treviso: [illegible]

LUNEDI'

Falcon[illegible]
La Spezia: [illegible]

Feder. di Terni

OGGI - Villaggio Italia: Nulches; [illegible] Tanoni.
DOMA[illegible]
Guarde[illegible]

Feder. di Reggio Emilia

OGGI - Casina: [illegible]
DOMANI - Reggiolo: Serri.
MARTEDI' - Correggio: Salati.

Feder. di Lecco

DOMANI - Pe[illegible]le: Corghi; [illegible]

Feder. di Bari

OGGI - Polignano: Pedrella; Altamura: [illegible]
Trigiano: Cadaleta.
DOMANI - Andria: Papa [illegible]

pietro; Locorotondo: [illegible] Franzavilla: Palat[illegible]; S. Miranda: Testini; Noci: Muciaccia.

Feder. di Grosseto

OGGI - Grosseto: [illegible] Manciano: Moretti.
DOMANI - Sasso d'Ombrone: Amarugi; Pian Tavernai Moretti; Pescia F.: Pelandri; Castiglioncello: Tognoni; Montiano: Moretti.

Feder. di Roma

OGGI - Valmelaina: Mancini; Trevignano: Agostinelli.
DOMANI - Montesacro: [illegible] Lariano: Velletri; [illegible] piccitella.

Feder. di Taranto

OGGI - Matera: Galeone.
DOMANI - Ginosa: [illegible]
Matera: [illegible]

Feder. di Bologna

[illegible] Cereto[illegible]
[illegible]chio: [illegible]
DOMANI - S. Agata: Bra[illegible]; Ferretta: [illegible] Montanari; [illegible]
Zappolino: [illegible]

Feder. di Rovigo

COMIZI ELETTORALI

OGGI - Ariano Irpino: Galasso.
DOMANI - [illegible] Castelguglielmo: Galani; Ca[illegible] Pirani; S. Maria M.: Bosi; [illegible] Villadose: Cavazzini; Canalnuovo: Ariasto; Bagnolo Po: Astolfi; Polesella: Marchesini; Canda: Lanzoni; Papozze: Cortellazzo; Gaiba: Pasquali.

Feder. di Macerata

DOMANI - Tolentino: Gar[illegible] Amelia: [illegible] Cingoli: Clementoni; [illegible] Gambelli; Recanati: Valori; [illegible] ridonia: [illegible]

[illegible]

OGGI - Ittiri: Mammucari; Alà dei Sardi: [illegible]
DOMANI - Pattada: Macaluso; Usini: Perna; Carbonia: Laconi; S. Gavino: Cardia; Selargius: Cardia; Sestu: Flamigni; Bulzi: Delogu; Osilo: Madaloni; S. Sperate: Solgiu; Muravera: Speciale; Monastir: Carmen Zanti.

LUNEDI' - Ittiri: Macaluso.

Feder. di Sassari

OGGI - Buddusò: Sella; Bonorva: Marras; Castelsardo: L. Berlinguer; Sorso: Manca; Charamonti: Madaloni.
DOMANI - Porto Torres: Birardi; Alghero: Angioni; Villanova: [illegible]

e Benetutti: L. Berlinguer; Siligo e Mores: Sella; Sedini: Pedroni; Valledoria: Leone; Sassari: Polano; Luogosanto: Manca; Berchidda: Polano.

Feder. di Cagliari

OGGI - Armungia: Lai; Ballao: Pirastu; Serrenti: Ghirra; Settimo: Raggio; Serramanna: Campus e Artemalle; Villasalto: Ussai.
DOMANI - Villaputzu: Urrai; Villasimius: Mameli; Samassi: Urracci; Decimoputzu: Poltighe; Villacidro: Lai; Senorbì: Raggio; Uta: Ussai; Sardara: Ghirra; Nuraminis: G. B. Melis;